

Il matrimonio di Lorna



regia	JEAN-PIERRE DARDENNE - LUC DARDENNE
sceneggiatura	JEAN-PIERRE DARDENNE - LUC DARDENNE
fotografia	ALAIN MARCOEN
montaggio	MARIE-HÉLÈNE DOZO
scenografia	IGOR GABRIEL
interpreti	ARTA DOBROSHI - JÉRÉMIE REINER - FABRIZIO RONGIONE - ALBAN UKAJ
nazione	FRANCIA - GRAN BRETAGNA - BELGIO
distribuzione	LUCKY RED
durata	106'

JEAN-PIERRE DARDENNE
21.04.1951 - Engis (Belgio)

1999 *Rosetta*
1996 *La promesse*

LUC DARDENNE
10.03.1954 - Awirs (Belgio)

2008 *Il matrimonio di Lorna*
2004 *L'enfant*
2002 *Il figlio*

La storia

Lorna è una giovane immigrata albanese che vive a Liegi. Per riuscire a ottenere la cittadinanza acconsente a prendere parte al piano architettato da Fabio, un tassista privo di scrupoli che collabora con la mafia albanese e traffica in permessi di soggiorno: dovrà sposare Claudy, un ragazzo tossicodipendente, sapendo già che – divenuta belga a tutti gli effetti – rimarrà presto vedova, perché il marito verrà ucciso simulando un'overdose. L'obiettivo finale di Fabio, in realtà, è far sposare Lorna a un mafioso russo per regolarizzarlo, in cambio di un lauto compenso. Per dare credibilità all'unione, in caso di controlli delle autorità, la ragazza convive con Claudy. In realtà il suo sogno è mettere da parte i soldi per aprire un bar con il fidanzato Sokol. Il giovane marito tossicodipendente, però, s'innamora di lei, tanto da chiedere a Lorna di aiutarlo a smettere con la droga. La ragazza inizia a vacillare, a perdere il pieno controllo della situazione e a provare pietà per Claudy. Decide allora di lottare per ottenere il divorzio, così da salvargli la vita. E lo ottiene; ma purtroppo Fabio, non rispettando le promesse, procura a Claudy – nel frattempo disintossicato – una maxidose fatale di eroina. Lorna si rende conto, allora, che il prezzo da pagare per realizzare i suoi desideri è troppo alto e il crescente e insopprimibile senso di colpa finisce col convincerla di aspettare un bambino da Claudy. La gravidanza non viene mai confermata dal medico, ma ormai Lorna ha comunicato la notizia del bebè a Fabio e, così vanno a monte sia il matrimonio con il russo, sia la sua relazione con Sokol. La ragazza ora sa di non servire più e comincia a sospettare che la banda di malviventi voglia sbarazzarsi di lei. Fugge nella campagna appena fuori città e si nasconde in una capanna di legno per proteggere il suo bambino immaginario (la speranza in un futuro migliore?) e ricominciare forse, dall'indomani, una nuova vita.

La critica

I Dardenne, cultori del cinema all'europea, dove i tempi sono quelli interiori, silenzi, pause e molti primi piani. Cinema che esplora ma sulla base dei problemi reali di oggi: metti a Bruxelles il traffico delle

identità (tema esistenziale ma concreto) per cui la nostra Lorna sposa un tossico per avere quella cittadinanza reclamata poi anche da un amico russo. Ma urge un omicidio. E qui il film spacca il tessuto narrativo per una soluzione poetica, rinnovando lo stile dei fratelli registi che qui usano un tocco un poco più costruito ed artefatto di cinema, meno macchina a mano, più realismo con tocco magico. Come sempre gli interpreti sono portatori sani di una espressività sconfinata che ci fa capire il dramma di una civiltà in cui tutto è in vendita: infatti nella storia i soldi sono presenti e passano di mano in mano sporcandosi sempre di più citando il gran Bresson de *L'argent*.

Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 26 settembre 2008

Poche volte abbiamo visto rappresentare con tanta forza sullo schermo la tragedia dell'immigrazione, il traffico di corpi e identità, la nuova schiavitù che coinvolge tante vittime e tanti carnefici in uno dei peggiori inferni del mondo globalizzato. La giovane albanese protagonista del "Matrimonio di Lorna" rappresenta una sintesi degli uni e degli altri. Per conquistare la cittadinanza belga, si è legata a un equivoco tassista di Liegi che le ha combinato un matrimonio bianco col tossicomane Claudy; ora si prepara a sposare un mafioso russo: dalle nozze questi otterrà una nuova nazionalità, Lorna i soldi per aprire un bar col suo ragazzo albanese. Da chiave di volta del piano, il fragile Claudy ne diventa l'impedimento da rimuovere. Basta simulare la morte per overdose dell'ingombrante junkie; ma sarà, Lorna, così dura da tacere ciò che ha già capito? In lei va affiorando un senso di pietà per il poveretto, tormentato dai crampi dell'astinenza: quanto basta per offrirgli il proprio corpo come palliativo, forse non abbastanza per proteggerlo dal delinquente con cui si è associata. Due volte vincitori della Palma d'Oro (per "Rosetta" e "L'enfant"), quest'anno Jean-Pierre e Luc Dardenne hanno incassato "solo" il premio per la sceneggiatura a Cannes. Va subito detto, però, che "Il matrimonio di Lorna" è un film molto vicino al capolavoro: forse meno compatto e concluso dei precedenti, ma perché segna una fase di passaggio nello stile dei due fratelli valloni. Se da una parte, infatti, i cineasti continuano a pederare gli attori con una serie di semi-soggettive che ti fanno entrare nella loro pelle (la vicenda di Lorna è una Via Crucis che lo spettatore patisce assieme

a lei), dall'altra la macchina da presa comincia a staccarsene, a prenderne le distanze tramite inquadrature meno mobili, abitate da più personaggi. Contemporaneamente i Dardenne ricorrono all'ellissi, al "taglio" anche brusco di alcuni avvenimenti, che è compito dello spettatore intuire. Ancora una volta, beninteso, ci raccontano una storia di caduta e redenzione; usano un linguaggio naturalistico degno del migliore neorealismo italiano per mettere in scena conflitti interiori e sensi di colpa, percorsi di crescita spirituale che evocano (in versione più laica) il cinema di Robert Bresson. Al grande regista francese li accomunano molte cose: a partire dalla rappresentazione del denaro, che circola continuamente in questo e negli altri loro film con il suo enorme potere materiale e simbolico. E si può senz'altro aggiungere la maniera ammirevole con cui, in modo analogo al vecchio maestro, sanno utilizzare l'intensità espressiva di interpreti semi- sconosciuti: nel caso l'albanese Arta Dobroschi (invece Claudy è lo struggente Jérémie Renier, l'attore-feticcio del duo); corti capelli neri a caschetto e una fisicità che scende dallo schermo in platea, mentre il suo volto esprime il passaggio da un sentimento a un altro, oppure annaspa tra sentimenti simultanei e contrastanti. Come accade nella vita reale, e nel grande cinema.

Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 19 settembre 2008

I fratelli Dardenne, gli autori più rappresentativi del cinema belga di oggi, con ben due Palme d'oro vinte a Cannes, per «Rosetta», nel '99, e per «L'Enfant», nel 2005, continuano, con aspro rigore, ad esplorare i guasti della nostra società analizzandoli sempre all'interno di casi singoli, attenti all'analisi sottile delle psicologie dei personaggi che propongono. Il tema, questa volta, è l'immigrazione, clandestina e no. Così il personaggio al centro è una giovane albanese, la Lorna del titolo, che per acquistare la cittadinanza belga, con la complicità di un malavitoso italiano, ha contratto un matrimonio con un tossicodipendente di Liegi, garantendosi prima che sarà assolutamente in bianco. Raggiunto questo scopo, ne ha un altro: aprire un bar da gestire con il suo amante albanese. Ma le manca il denaro necessario, così il suo solito complice pensa di organizzarle un matrimonio con un russo che, versandole una grossa somma, riuscirebbe a sua volta a diventare belga. Però dovrebbe divorziare dal tossicodipendente, e il divorzio costa, a meno che l'altro non lasci libero il campo

morendo per una overdose. O per qualcosa che si possa far figurare come tale... Una donna al bivio. Prima cinica, decisa a raggiungere i propri scopi, indifferente a tutto fuorché a quel bisogno impellente non solo di uscire dalla clandestinità, ma di costruirsi una vita propria, libera e in tutto appagata, a cominciare dall'amore. Poi, di fronte a quel marito che soffre per forti crisi di astinenza e che intuisce condannato a morte dal malavitoso per i propri interessi, un ripensamento profondo, una fuga da tutto, forse, da ultimo, perfino un rimorso che significherebbe redenzione. Il testo è asciutto, sottile, tessuto di sapori realistici che però, nella costruzione dei fatti, danno largo spazio alle ellissi, al non detto o semplicemente all'alluso. Mentre lo stile si affida a moduli piani e persino tranquilli di rappresentazione, privilegiando le figure spesso in primo piano, con tecniche più tradizionali che non nei film precedenti dei due autori: per far una cronaca tanto più normale quanto più i casi esposti sono crudamente fuori dalla norma. Evitando con cura, anche nei momenti più tragici - riferiti, mai mostrati - impennate e accensioni. Con il sussidio di una recitazione che si manifesta molto spesso solo attraverso i silenzi. Quella della protagonista, intanto, l'attrice kosovara Arta Dobroschi, che opera con finezza sulla mimica, e quella di Jérémie Renier, il tossicodipendente; spesso in prima fila nei film dei Dardenne.

Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*, 22 settembre 2008

Come i fratelli Dardenne, belgi, che hanno fabbricato drammi dark e irritanti, fisici, originali, sporchi e veloci sull'emigrazione e lo sfruttamento proletario, ottenendo già 2 Palme d'oro, *Rosetta* ('99) e *L'enfant* (2005). In Belgio i fiamminghi fanno film popolari, i valloni i film da festival. I fiamminghi incassano molto in casa, i valloni solo all'estero, ma in totale di più (pochi profitti in 30 paesi fanno molto denaro). Ma se un film vende e incassa diventa pericoloso per le major. Come "Gomorra" o questo meno nevrotico del solito, quasi Bresson, quasi Kaurismäki, "Le silence de Lorna", odissea di una ragazza albanese sfruttata dal suo connazionale, Sokol, più dolce e creativo di un pappà: meta del duo uno snack bar, in combutta con un malavitoso italiano, Fabio, la sua Lorna è sposata a pagamento a un mafioso russo dopo aver ottenuto la cittadinanza belga sposando Claudy, un giovane drogato perso di Liegi che, se il divorzio

non basta, sarà sufficiente uccidere. Una overdose non si nega a nessuno e non insospettisce mai. I sensi di colpa di Lorna (l'attrice kosovara, Arta Dobroschi, e in qualche scena non fa rimpiangere quel corpo idolatrato da Russ Meyer) rendono il finale del film un imprevisto inno alla libertà, tra sganciamento, fuga, pericolo di morte e finale da fiaba gotica.

Roberto Silvestri, *Il Manifesto*, 20 maggio 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

RENATA POMPAS Commovente, straziante, crudele, umano.

DELIA ZANGELMI Film fantastico, sia per la interpretazione asciutta e condensata sia per l'argomento più che mai attuale, ma soprattutto per la conclusione forte, ottimista e di ribellione allo scempio che un certo ambiente voleva fare della vita di questa fanciulla, che, come sempre fanno le donne appena possono, aveva scelto la vita sia del suo povero marito sia del suo bimbo. È volato in un soffio e, nonostante l'amarezza dell'argomento sono uscita dalla sala soddisfatta e a cuor leggero.

OTTIMO

MARIA COSSAR È un film di grande spessore, molto realista, che racconta con maestria uno spaccato torbido e complesso della vita di una donna immigrata che viene da lontano e da una realtà sociale molto complessa. Nell'arco narrativo e psicologico Lorna viene descritta con espressioni pietrificate dal dolore, dalla sopportazione, ma anche con sentimenti di bontà e di compassione verso il compagno. I silenzi e la bella fotografia esprimono molto bene gli stati d'animo. Nel finale, un po' fiabesco, leggo la speranza o il sogno di una vita tribolata.

PIERANGELA CHIESA Più che di un film "Il matrimonio di Lorna" ha la cadenza di un'inchiesta, per il susseguirsi di primi piani e la quasi totale assenza di paesaggi, su un mondo squallido e corrotto, nel quale l'unico valore è il denaro. E Lorna stessa non è estranea al fascino del denaro, ma diversamente dai suoi complici, lei resta più pulita, capace ancora di provare sentimenti di pietà, al punto da donarsi al suo pseudomarito, condannato a morte, quasi per chiederli perdono. Poco conta nell'economia della storia se Lorna resta davvero incinta. Lei vuole liberarsi dalla schiavitù dei suoi complici e il bimbo, che forse è solo un sogno, dà corpo al suo desiderio di fuga (ma fugge davvero o lo sogna soltanto?) anche perché capisce che per lei non c'è più scampo. Ottima l'interpretazione, buona la regia, che sa mantenere costante l'attenzione interrompendo le scene un attimo prima della loro conclusione.

CATERINA PARMIGIANI Lorna ama il fidanzato Sokol, legato alla malavita, e illusa di poter accumulare in fretta i soldi necessari per l'acquisto di un bar e sposare l'amato bene, accetta di farsi strumento dei traffici loschi di un boss ma non "fa i conti" con la bontà di fondo del suo animo. In un climax di sentimenti - pietà, solidarietà, rimorso, riflessione profonda, paura - ella arriva alla redenzione nella fuga da tutto e da tutti.

ROSA LUIGIA MALASPINA Film drammatico che, come tutti i film dei fratelli Dardenne, indaga nel sociale, scava nel profondo. Potrebbe anche essere una cronaca maledetta sui problemi degli immigrati, sui traffici loschi delle mafie, degli spacciatori, dove tutto è misurato dai soldi: un po' da incubo. È però anche un percorso di maturazione, di redenzione, di speranza, di vita ("tu vivrai" promette la protagonista al suo bimbo forse in grembo). Molto intensa l'interpretazione di Arta/Lorna con i suoi silenzi, gli sguardi, il linguaggio del corpo.

CLARA SCHIAVINA Un film che porta alla luce quali e quanti siano i problemi relativi all'immigrazione. Per l'ottenimento della cittadinanza e il raggiungimento di un sogno (aprire un bar col proprio ragazzo) Lorna partecipa, non perfettamente consapevole, ad un giro di abusi e violenze inaudite. Ciò che mi ha colpito è che chi è

comunemente considerato il più degradato (il tossicodipendente) si riveli il più forte moralmente ed è colui che risveglia, alla fine, in Lorna un senso di umanità, per cui non può più considerare chi la circonda solo mezzi per raggiungere uno scopo, ma persone. Gli altri personaggi sono privi di qualsiasi senso morale, esiste solo il denaro. Forse, con questo racconto, si vuol mettere in luce quali problematiche, più o meno evidenti, siano legate alla vita degli immigrati. Ottima la recitazione, in special modo di Lorna e Claudy.

MARIAGRAZIA GORNI Mi ha molto colpito questa figura di giovane donna che compie un percorso psicologico profondo trasformandosi da persona fredda, che usa spietatamente la vita degli altri per propri fini, a persona che prova compassione, che sa immedesimarsi nel dolore altrui per lenirlo e per dare nuovo senso alla vita. Il bambino che crede di portare in sé è la materializzazione inconscia di una nuova apertura alla vita. La fuga finale, il bosco, la capanna-rifugio sono simbolici e indicano forse la capacità di prendere le distanze da un passato disumano: adesso anche i sogni sono invece possibili. Bravissima l'interprete.

LUISA ALBERINI Non è un finale da fiaba, quello che conclude il film dei Dardenne, sono d'accordo con padre Beppe. Non è la casetta nel bosco delle favole quella dove Lorna cerca un rifugio per passare la notte. In lei non ci sono illusioni. A sorreggerla è il desiderio impossibile di credere in un figlio, la sola ragione che le dà la forza di ripensare ad una vita diversa: un figlio che sarebbe potuto essere, di un marito che ha provato a salvare. Adesso, raggomitolata su se stessa, in attesa che spunti un nuovo giorno, è una donna libera. Uscita da quel silenzio che l'aveva oggetto di scambio, e che nel titolo originale "Le silence de Lorna" anticipa e guida la sua identità, è finalmente padrona di se stessa. Una donna libera da quei vincoli che se non le avevano tolto la parola, le avevano però imposto di parlare solo a condizione. Una realtà dove tutto è estremamente riconoscibile e innegabilmente esatto.

GIUSEPPE GARIO Ottime regia, recitazione, sceneggiatura in un film non scontato né prevedibile, che innesta la cronaca di oggi sul tronco di un desiderio di libertà di scegliere e di fare ciò che si ritie-

ne il bene, anche in situazioni proibitive, che probabilmente è antica quanto la persona umana. Incinta o no, il dialogo di Lorna col figlio in grembo è un dialogo con il futuro, al quale lei non rinuncia, così come non rinuncia alla speranza di solidarietà tra umani, le sue ultime parole prima di una probabile tragica fine. Lorna incarna la fede (nel senso della vita) e la speranza (nell'umanità), qui e ora, in un mondo che Jean-Pierre e Luc Dardenne rappresentano con lucidità cartesiana, ma senza accettarlo così com'è.

CARLA CASALINI Sulle prime, de "Il matrimonio di Lorna" mi ha colpito l'incoerenza tra il tema duro, una visione realistica di squalore etico e sociale che ti lascia senza fiato e il finale quasi fiabesco, utopisticamente aperto alla speranza. In realtà, ripensandoci, dall'inizio alla fine i cattivi restano cattivi e i "buoni" devono solo scoprire di essere buoni. Lorna, che si presta a un'operazione senza scrupoli per raggiungere una vita meno grama, lascia emergere scrupoli e pietà che sono già dentro di lei, mentre il povero marito tossico, che è lo strumento di questo percorso di consapevolezza, compie a sua volta un faticoso cammino di riscatto. Così si legano la prima e l'ultima immagine di Lorna, col loro simbolismo rovesciato: Lorna che fatica a dormire nel letto morbido della casa di Claudy e Lorna che si addormenta subito sul nudo tavolaccio della capanna nel bosco. Così si può anche accettare, dopo tanto realistico squalore, il finale utipisticamente fiabesco: del resto le fiabe, che finiscono bene con la principessa liberata, non sono piene di orchi e di vittime innocenti? Può darsi che proprio quella della fiaba sia la strada scelta dai Dardenne per esprimere nonostante tutto una speranza. La scelta dell'interprete di Lorna non poteva essere migliore: il percorso interiore della ragazza è espresso benissimo con segni quasi impercettibili dei gesti e del volto, fisionomicamente perfetto per il ruolo.

GIULIO KOCH Un film di rara forza espressiva e di rara capacità di trattare un tema devastante come quello delle condizioni degli immigrati, attornati da luridi affaristi e approfittatori con notevole disponibilità di denaro. Una regia di grande attenzione alle sfumature di un personaggio forte, ma disperatamente solo e bisognoso di dare e ricevere affetto (esemplare la scena in cui Lorna si concede

al marito drogato: pianto e intensità si compendiano in un momento di verità che tutto sublima) tanto che alla fine Lorna si libera dalla rete di malaffare rinunciando a tutto tranne che al bambino, vero o falso che sia non cambia, come simbolo di una rinascita umana e dignitosa. Bella la fotografia in stile Dardenne: nervosa e incolata ai personaggi, ma con splendidi primi piani che valorizzano il viso e l'espressione molto forte della protagonista. Bravi gli attori, con interpretazione cruda ma vera e realistica. Scene adeguate, con dialoghi non esaltanti, forse troppo asciutti. La colonna sonora è interessante e varia. Ma il vero valore secondo me è nel contenuto umano: un messaggio di forte speranza che viene da Lorna: in un finale simbolico, sola col suo bimbo, icona del futuro, entra di forza nella casa di Fiaba, e lì accende un fuoco ristorante che la placa, e le consente di sopravvivere. Un grande film.

BUONO

ILARIO BOSCOLO È un buon film perché tratta con efficacia e convincente struttura narrativa e filmica il problema dell'ingresso di emigranti (impersonati da Lorna) in cerca di futuro e realizzazione in un paese straniero che ha le porte chiuse. L'inserimento obbligato ad un percorso di sotterfugio guidato/controllato dal disumano sottobosco malavitoso si appoggia alla parte umanamente debole della società (prima il drogato poi la stessa Lorna) e questa viene semplicemente eliminata quando può intralciare o non serve più (forte è il messaggio pur senza una scena di grave violenza). La speranza e la possibilità di realizzazione del progetto personale è impossibilitata dalla stessa organizzazione malavitosa (efficace il passaggio seppur con poche scene). Anche la conclusione è amara ma convincente, abbandono del progetto di riscatto economico e sociale con il ritorno al punto di partenza perché più umano.

PIERGIOVANNA BRUNI Primi piani sui volti dei protagonisti, droga e imbrogli a non finire in un mondo globalizzato, dove per l'anima non c'è più posto. Ma al bivio fra il bene e il male Lorna pare scegliere la redenzione. O la follia? O la morte? Sempre meglio dello sfruttamento, comunque.

EDOARDO IMODA Dobbiamo essere ottimisti o pessimisti, dobbiamo credere che il mondo non cambierà mai e ineluttabilmente peggiorerà o vogliamo dare un filo di speranza a noi stessi e alle generazioni future. Forse è tutto qui il messaggio di questi autori che rappresentano un aspetto meno noto, ma non meno problematico, dei flussi migratori di questo secolo. Siamo di fonte ad una giovane che per ottenere il tanto agognato documento EU è disposta a sposare un tossicodipendente ed una volta raggiunto lo scopo, diventa lei stessa strumento di una catena infinita di immigrazione clandestina. Cercherà di riscattarsi con un unico microscopico gesto d'amore, l'unico gesto fatto con il cuore e non con il calcolo che lei e i suoi compari mettono in atto in ogni momento della loro esistenza e andrà fino in fondo per difenderne il frutto. Film scarno in tutti i sensi che si viene ad aggiungere al filone tanto caro ai registi; un film per pensare complessivamente buono.

DISCRETO

ROBERTO ZANAVESI È una storia tipica dei nostri tempi. La tecnica del racconto è molto scarna ma espressiva.

ANNAMARIA DE' CENZO Sempre legati a temi e personaggi problematici, i fratelli Dardenne abbandonano, grazie al cielo, l'uso forsennato della cinepresa a mano, ma, ahimè, scoprono l'uso delle ellissi, lasciando il compito allo spettatore di completare i momenti "clou" dell'azione.

TERESA DEIANA Ancora una volta i Dardenne confermano la loro visione più che pessimistica del mondo. Alla prima parte del film che narra di compravendite di cittadinanza, di loschi scambi di denaro, di droga e di morte, si contrappone la seconda che però vira sullo psicanalitico con finale quasi favolistico. Nel complesso un film tetro che non ho gradito anche perché pervaso solo di amarezza e disperazione.